

DALLE BONIFICHE OPPORTUNITÀ DI SVILUPPO



On. Alessandro Bratti
deputato

57 SITI DI INTERESSE NAZIONALE E UNA MIRIADE DI DISMISSIONI PARZIALI. SONO BUONI I RISULTATI QUANDO GLI ENTI LOCALI GUIDANO LE STRATEGIE DI BONIFICA. VI È POI LA QUESTIONE DELLO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI SPECIALI, CHE SPESSO HA PORTATO AD ARRICCHIRE LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA.

Dal suo osservatorio, che idea si è fatta riguardo all'impronta ambientale dell'attività industriale in Italia e in particolare di quella realizzata nei grandi poli? Ritene che vi sia una differenza significativa fra le due tipologie attività?

Bisogna distinguere le varie situazioni. Un conto è parlare del tema delle bonifiche relativamente ai Siti di interesse nazionale (Sin), che oggi sono 57 in Italia e che costituiscono un serio problema ambientale, ma anche un'interessante possibilità per lo sviluppo. Un altro sono i numerosi siti industriali attivi che indubbiamente nel corso degli ultimi anni hanno ridotto progressivamente il loro impatto ambientale, anche a causa di una normativa europea oggi particolarmente attenta al tema ambiente e salute.

I Sin a oggi, a causa anche di una legislazione complessa e a volte poco chiara e a un certo disinteresse dell'attuale governo, sono stati oggetto di studi, anche approfonditi, che però di fatto non hanno portato in nessun caso a una bonifica integrale delle aree. I casi sono vari: da quello forse più eclatante della ex Pertusola di Crotona a quello di Pioltello-Rodano in Lombardia. Molti soldi spesi in contenziosi giudiziari, molte commesse per studi tecnici, ma purtroppo nessuna soluzione soddisfacente.

L'attuale situazione di stallo sul tema bonifiche probabilmente necessita di rivedere completamente le politiche per il risanamento ambientale di queste aree. Diverso è il caso dei siti da bonificare in cui è ancora presente una certa attività industriale.

Qui buoni risultati sono stati ottenuti in alcune realtà dove si sono raggiunti Accordi di programma con un forte coinvolgimento del sistema degli enti locali e delle forze sociali: è la situazione del Polo chimico di Ferrara e di Ravenna, dove la regia delle operazioni è rimasta saldamente in mano agli enti locali. Diversa ad esempio è la situazione del Polo di Mantova, in cui le bonifiche sotto la diretta responsabilità del ministero sono ferme al palo da diversi anni. Poi ci sono altre realtà complesse, vedi l'Ilva di Taranto, che avendo provocato impatti ambientali e sanitari importanti, oggi, anche a causa di una forte mobilitazione sociale, hanno impostato politiche economiche per diminuire il danno all'ambiente.

Lei fa parte della Commissione bicamerale di indagine sui rifiuti speciali. Che peso ha avuto l'attività industriale in Italia sulla produzione di tali rifiuti e su un diffuso smaltimento irrazionale e anche illecito? C'è una responsabilità oggettiva accertabile da parte dell'industria italiana?

Non vi è dubbio, così come è ormai noto che per numerosi anni i rifiuti industriali venivano smaltiti in maniera illegale al Sud in discariche abusive su cui pezzi della malavita organizzata, la camorra su tutte, hanno fatto il loro successo. Va poi detto che per un periodo, a cavallo degli anni 90, questi rifiuti anche di industrie di Stato avevano come destinazione finale i Paesi africani e il medio Oriente. Cito a questo proposito i casi mai risolti delle cosiddette navi dei veleni. Navi che non solo portavano questi rifiuti

dall'Italia all'estero, ma che sarebbero state in alcuni casi fatte affondare con la complicità della 'ndrangheta nei nostri mari cariche di materiali pericolosi. Su queste vicende molti libri e articoli sono stati scritti, ma nessuna sentenza è stata emanata.

Diversa è la situazione di oggi. In generale le aziende tendono nei loro cicli industriali a recuperare tutta la materia possibile. Così come l'attività di smaltimento dei rifiuti speciali, soprattutto quelli pericolosi, è oggetto di maggior attenzione. Il nostro Paese presenta comunque un deficit impiantistico drammatico soprattutto al Sud. Ogni anno il nostro sistema industriale esporta verso la Germania circa un milione e cinquecento tonnellate di rifiuti speciali di natura industriale per un valore di oltre 300 milioni di euro.

È indubbio poi che in una situazione di crisi economica come quella che stiamo vivendo il tentativo di smaltire sotto costo questi rifiuti, affidandosi a imprese di natura dubbia, è molto allettante anche da parte delle imprese sane. Soprattutto al Nord vi sono chiari fenomeni di infiltrazioni malavite nel tessuto economico.

Il Sistri è, o meglio, sarà in grado di garantire un sistema più razionale di smaltimento dei rifiuti speciali e quindi anche il rispetto della legalità?

Il Sistri oggi è un gran pasticcio. L'idea è buona, però è necessario risolvere un quesito di fondo. Il Sistri, che ricordo è un sistema informatico per verificare la tracciabilità dei rifiuti, è uno strumento per contrastare l'illegalità o è un sistema che dovrebbe semplificare le attività di gestione dei rifiuti da parte delle imprese? Qualunque sia la risposta, è evidente che un tale sistema deve per forza passare attraverso una fase sperimentale, che con la collaborazione delle imprese possa testare sul campo le numerose problematiche collegate al complesso ciclo dei rifiuti speciali. Il governo a mio parere ha forzato i tempi e i modi creando moltissimi problemi non alla malavita, ma alle imprese sane che oggi si trovano, dopo aver speso molti soldi, a rischiare pesanti sanzioni amministrative e penali.

Intervista a cura di Giancarlo Naldi

